

PHILIPPE GRASSET

LA PASSIONE FUSIONALE CAPITALISMO-SINISTRA



Fonte e ©: www.dedefensa.org 20 e 22 novembre 2019. Traduzione di Gabriella Rouf. Vignette di Thor.

IERI, in una presentazione del testo sulla situazione boliviana, avevamo notato quanto l'uso di certi termini politici correnti nel XX secolo desse una falsa percezione della situazione:

Se l'autore lo ignora, noi per parte nostra non vogliamo neanche per un attimo ignorare che i «progressisti», includenti le forze societali e una grandissima parte dei *gauchistes*, o «marxisti culturali» negli USA, sono di gran lunga, all'interno del Blocco-BAO, i migliori alleati, complici e fratelli di sangue del *Corporate Power*, detto anche *woke capitalism...* (*Woke capitalism?* «Capitalismo risvegliato» o «capitalismo avanzato», politicamente cioè comunicativamente «avanzato»; vale a dire capitalismo dotato di una maschera progressista che è quasi l'equivalente di una «coscienza progressista», che gli viene gentilmente fornita da tante frazioni progressiste e *gauchistes* che condividono gli obiettivi destrutturanti e dissolventi del Sistema; essendo a nostro avviso il passaggio in extremis all'uso di questa dialettica Sistema-antisistema estremamente supportato e intenzionale.)

...Il nostro esempio tipico e istituzionalizzato sarebbe beninteso Daniel Cohn-Bendit, un tempo piacevolmente noto nei salotti e nelle anticamere delle barricate come «Dany il Rosso». Era così popolare che volevano tutti essere «ebrei tedeschi» mentre «Dany il Rosso» se la svignava abilmente e clandestinamente dalla Francia al Lussemburgo (28 maggio 1968), coperto dall'attrice, motorizzata per l'occasione (MG-B decapottabile), Marie-France Pisier che credeva di girare un film di Godard.

(In effetti, non era un Godard: essendo entrambi un po' stanchi della rivoluzione, fecero, dopo la fuga politica, «una fuga amorosa», secondo la deliziosa espressione della Bi-

ALCUNI TERMINI DEL LESSICO DI PHG:

Societale ⇨ un'ideologia del sociale che corrisponde grosso modo al politicamente corretto.

Blocco-BAO ⇨ (Blocco Americanista-Occidentalista), i Paesi Occidentali integrati con gli USA in politiche «di Sistema».

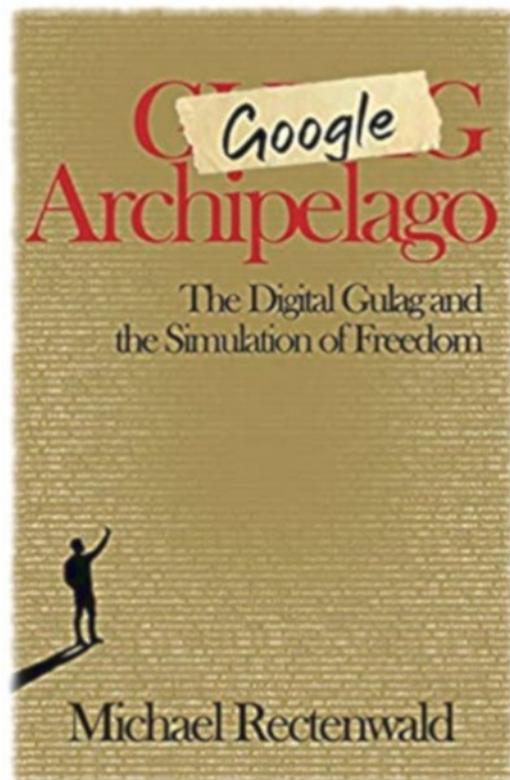
ddde ⇨ (destrutturazione-dissoluzione-entropizzazione), l'obiettivo del Sistema.

biblioteca Rosa, di qualche settimana in Sardegna.)



Oggi, Cohn-Bendit si distingue come un forte sostenitore del neoliberalismo e di tutto ciò che lo accompagna, un esempio perfetto d'intellettuale-attivista partigiano del capitalismo. Ha tradito la «rivoluzione»? Egli esibisce ugualmente, attraverso il suo comportamento, il suo aplomb, le sue pose, le sue convinzioni sociali ovviamente radicali e il suo carattere gioiosamente sovranazionale, lo stesso spirito libertario che si vedeva in «Dany il Rosso». Nessuna contraddizione tra questo e quello, nessuna dissimulazione, nessun gioco di ruolo. Egli è il perfetto rappresentante di una «passione fusionale» tra capitalismo e *gauchisme*; si parla del capitalismo postmoderno che si adorna volentieri di virtù progressiste che ne sono diventate il marchio di fabbrica, oltretutto del *gauchisme* postmoderno, la cui corrente libertaria, che si esprime essenzialmente dal punto di vista culturale e sociale, è il più caratteristico riferimento postmoderno.

IL professore di *Liberal Arts* alla New York University dal 2008 al 2019, Michael Rectenwald, autore di nove libri, di cui il più recente, *Google Archipelago*, mostra la sua conoscenza dei meccanismi di comunicazione postmoderni, ha intrapreso a spiegare in un articolo per *RT.com* perché il *Corporate Power* è diventato, soprattutto negli Stati Uniti e particolarmente nella sua politica generale di comunicazione, che oggi costituisce l'essenziale della posizione politica e degli impegni che ne derivano, societal-progressista, — o più esattamente dice «è diventato *woke*», con la parola che designa nel linguaggio societal-progressista tale posizione fondamentale. (Il titolo dell'articolo di Rectenwald: «*This is the BIG reason why corporate America has gone woke (plus 4 more)*»).



In termini USA, particolarmente alla moda, si tratta dell'atteggiamento «*woke-ness*» che, in questa scienza dialettica della postmodernità, ha rimpiazzato il termine «*cool*» e il suo derivato «*coolness*». In un certo

sensu, e se ne misuriamo l'influenza, che include ormai l'onnipotenza delle multinazionali (il *Corporate Power*), si tratta del riferimento assoluto della strutturazione di superpotenza del Sistema. *Le Monde*, che non perde un'occasione per manifestare il fascino che prova per il Sistema e la sua rappresentazione operativa terrestre che sono la dialettica societale e il progressismo del sistema dell'americanismo, ce ne ha dato un anno fa un apprezzamento che fa fremere di piacere le conversazioni dei salotti, durante le cene del «partito dei *salonards*»:

Woke deriva dal verbo *to woke*, «svegliarsi». Essere *woke* è essere consapevoli delle ingiustizie e del sistema di oppressione che pesano sulle minoranze. Questo termine si è dapprima diffuso grazie al movimento Black Lives Matter (apparso nel 2013) contro la violenza della polizia verso i neri negli Stati Uniti, per poi diventare popolare sul Net.

Il nostro autore Michael Rechtenwald espone (in senso inverso nel suo articolo, dal n° 5 al n° 1) i cinque argomenti che spiegano la ragione di questa fusione tra capitalismo e *gauchisme*-societale. I primi quattro (dal n° 5 al n° 2) sono argomenti di circostanza, che concernono una politica deliberata:

- i leader postmoderni del *Corporate Power* sono essi stessi «*woke*», sarebbe a dire «figli del maggio 68»;
- la clientela piú interessante, piú ricca, piú alla moda-consumatrice, è essa stessa «*woke*» (le pseudo-élite delle coste Est e Ovest degli Stati Uniti, che compongono per altro la clientela principale del Partito Democratico); il restante sono i «*deplorables*» come li identificò Hillary Clinton, e «i deplorabili hanno in tutti i modi meno soldi e possono an-

dare all'inferno se non apprezzano la *wokeness* del *Corporate Power*»;

- «Essere *woke* costa meno che aumentare gli stipendi dei dipendenti»: ci si afferma *woke*, si agisce *woke*, ci si applaude *woke*, si fa pubblicità *woke* e l'intero sistema di comunicazione, la stampa Sistema, Hollywood, applaudono e lavorano alla promozione dei prodotti cosí virtuosamente fabbricati;
- l'atteggiamento «*wokeness*» agisce come un argomento formidabile nei confronti delle élite politiche, delle pressioni dei governi e di tutti i loro mediatori, terrorizzati da qualunque atto che appaia mettere in discussione un produttore di questo atteggiamento-PC (Politicamente Corretto).

Poi l'autore arriva al quinto argomento, che è in effetti il primo in ordine di importanza, che ingloba tutti gli altri e risolve decisamente la questione di questa apparentemente strana fusione tra capitalismo e *gauchisme*.

Di seguito, passo in rivista alcune delle possibili spiegazioni del capitalismo modernizzato con la tendenza *gauchiste* del «*Corporate Power*» — cinque in ordine inverso, da 5 a 1, — quattro essendo piú o meno convincenti, e una [la n° 1] la piú decisamente convincente.

Michael Rechtenwald allora ci spiega perché e come la «*wokeness*» sia cosí perfettamente costitutiva di questa alleanza tra il grandissimo capitalismo globalizzato e il *gauchisme* postmodernizzato. Questo atteggiamento postmoderno senza precedenti per chi è abituato alle classificazioni politiche classiche, rappresenta infatti una sintesi (postmoderna, ovviamente) di correnti ben note del suddetto atteggiamento politico classico nel corso del XX secolo. Si tratta di un massiccio riciclaggio di tutto ciò che è fallito nel XX secolo, preso sotto un'altra forma, e

che dà al capitalismo globalizzato la chiave di accesso al suo sogno globalista: è la vittoria del marxismo (o «marxismo culturale») sul capitalismo e la vittoria del capitalismo sul marxismo (o «marxismo culturale»), — perché, infine, l'uno è dentro l'altro e viceversa, poiché si tratta in definitiva della stessa cosa, della stessa natura, della stessa ontologia-Sistema, poiché si tratta infine del Sistema stesso...

L'atteggiamento detto «*wokeness*» fa esso stesso parte del capitalismo globalista. La politica di sinistra è perfettamente compatibile con le agende dei giganti mondiali dell'impresa e li sostiene. Le multinazionali e gli attivisti di sinistra vogliono le stesse cose:

- Il globalismo, o, in termini marxisti, l'«internazionalismo», è sempre stato un obiettivo della sinistra ed è diventato un obiettivo delle imprese multinazionali. Le seconde espandono i loro mercati e i primi credono che essi fanno progredire l'obiettivo marxista di «Lavoratori di tutto il mondo, unitevi!»
- Immigrazione illimitata: fornisce manodopera a basso costo per le imprese e dà ai *gauchistes* la sensazione di essere politicamente alla moda e moralmente superiori nell'essere antirazzisti che accolgono tutti — indipendentemente da razza, religione, sesso o orientamento sessuale, — compresi i membri delle gang messicane che vendono droga e bambini, — tutto questo là fuori, no di certo perché si accampino nei loro salotti.
- Il transgenderismo o il poligenderismo, la punta della politica identitaria di sinistra, è ugualmente propizia per gli affari. Crea nuove nicchie per i prodotti d'impresa, divide la forza lavo-

ro e distrae i *gauchistes* con arcani e assurdità quotidiane.

- Sbarazzarsi delle Nazioni, del genere stabile, della famiglia, della cultura occidentale e (perché no?) del cristianesimo — il marchio del «progresso» *gauchiste* e della politica d'avanguardia — favorisce ugualmente gli obiettivi delle grandi società mondiali, rimuovendo ogni ostacolo al dominio mondiale delle imprese.

MA c'è un paradosso in questa evoluzione abbastanza rapida, e che si è imposta con un potenza inimmaginabile, dell'alleanza tra il *gauchisme* (*gauchisme*-societale, per addobbare questa tendenza coi gingilli *bling bling* di singolarità umane dal carattere sessuale-assolutamente-liberato) e l'ipercapitalismo neoliberista. Si tratta della posizione delle forze marxiste di vecchio ceppo, cioè di quei vecchi ceppi sedicenti ispiratori dei nostri neo-rivoluzionari alleati al capitale, che rimangono in debito, più o meno a ragion veduta, e a volte anche ridicolmente, ma che importa, perché solo ci importa il paradosso, a quella famosa dottrina. Queste vecchie forze marxiste che hanno conservato del marxismo ciò che importava a loro, non intendono neanche un po' rinunciarvi, e si fanno implicitamente i più virulenti critici delle nuove forze *gauchistes*-societali, o «marxiste-culturali». Una piccola rassegna non esclusiva...

- La più «pura e dura» di queste forze, tra le nostre conoscenze e frequentazioni, è il sito web *WSWS.org* della IV Internazionale trotskista, estremamente ben documentato e ampiamente seguito e influente. I trotskisti del *WSWS.org* non amano che si ricordi loro che i *neocón* vengono dal trotskismo, e in ogni caso li considerano come devianti patologici, traditori assoluti che servono da avan-

guardia dell'imperialismo capitalista e americano; in ogni caso affermano che hanno tradito il trotskismo. Il furore se non l'odio che nutrono contro il *gauchisme*-societale, palpabile nel modo in cui denunciano il maccartismo dei vari movimenti societali tipo *#Me-Too* e altre aree di denuncia dello stesso tipo, è incommensurabile. La furiosa difesa che assicurano del caso di Julian Assange, vittima espiatoria del Sistema e del *gauchisme*-societale, e artigiano di un eroico anti-Sistema, è caratteristica di questa posizione completamente opposta al neo-«marxismo culturale» complice dell'imperialismo.

• C'è l'esempio del comunismo cinese, che rimane politicamente intrattabile alla testa politica di questa potenza. Anche se il riferimento marxista è in lui puramente ornamentale, il suo sviluppo sfrenato del capitalismo non ci sembra andare affatto nella direzione del Sistema, e che anzi, al contrario, sviluppi una tendenza che fa di questa potenza un potenziale avversario a morte del capitalismo nella sua componente *gauchiste*-liberale. In Cina, la dimensione societale che caratterizza il *gauchisme* del Blocco-BAO è trattata

con il più completo disprezzo. Lasciamo da parte tutte le tare dell'ipercapitalismo che si ritrovano presso i cinesi (corruzione, immense fortune degli oligarchi), perché è l'inevitabile conseguenza del Sistema che impone a tutti le sue tare, perché in fin dei conti ci sembra probabile che tale dimensione non riuscirà a sovvertire la leadership comunista, a meno di un collasso che si collocherebbe necessariamente nel quadro di un fenomeno globale e catastrofico di collasso che travolgerebbe tutte le sistemazioni vigenti, per portarci di fronte a prospettive sconosciute, spazzando via tutte le analisi e le constatazioni attuali.

• Il PC russo è un altro esempio dell'evoluzione di un movimento ereditato dal marxismo sovietico e trasformato in una forza accanitamente nazionalista e sovranista.

Questa rassegna necessariamente parziale e aperta non significa in alcun modo che esista, o che si stia creando un fronte veramente «marxista» contro il *gauchisme*-societale, che si ha la tendenza ad assimilare al «marxismo culturale» per connetterlo più agevolmente con l'ipercapitalismo. (Il loro «mar-



xismo culturale» è un «marxismo di spettacolo», così come c'è la «società dello spettacolo» di Debord). Solo importa questa posizione di opposizione molto diversa dalla passione fusionale capitalismo-*gauchisme*-sociale, come una base continua di critica, di messa in evidenza e di denuncia dei simulacri del capitalismo-*gauchisme*-sociale.

Ciò significa che l'alleanza fusionale tra i *gauchistes*-societali o «progressisti-societali», e l'ipercapitalismo/neoliberalismo è totalmente, assolutamente falsificante in rapporto alle sue pretese dottrinali, e che essa drena tutto il peggio dalla produzione del XX secolo tra le forze sopravvissute ai terribili sconvolgimenti di quel secolo. Essa è totalmente dipendente dal Sistema, insieme figlia e utile idiota del Sistema, e seguirà necessariamente la sua sorte. Essa appartiene totalmente al suo tempo catastrofico, e come lui sistemazione pseudo-politica, falsificatoria e catastrofica, che passerà alla ghigliottina della metastoria.

dedefensa.org

☞ DALLE ANNOTAZIONE DEL 22
NOVEMBRE SU «INDIVIDUALISMO &
GLOBALIZZAZIONE».

[...]

IL punto essenziale [...] che separa senza dubbio più ancora questi pseudo neo-«marxisti» postmoderni dai vecchi marxisti e permette ai primi di essere così fusionali con l'ipercapitalismo, è l'individualismo. Si tratta, operativamente, della negazione completa di ogni aspetto di solidarietà, di ogni riferimento collettivo specifico che permetta di superare l'individuo a favore di una dinamica collettiva, la quale potrebbe anche essere, ben al di là del marxismo storico e in maniera

critica nei confronti della modernità tutta, un'ontologia collettiva che integri l'individuo dando un senso al suo destino, come propongono le grandi correnti della Tradizione. [...] L'individualismo dei *gauchistes* progressisti-societali e «marxisticulturali» corrisponde certo completamente all'ipercapitalismo offrendogli da una parte una morale aggiustabile in filosofia da bar e da *talk-show* ben intonata a questi ciarlatani; e d'altra parte, e in una maniera ben più decisiva, offrendogli una dialettica ideologizzata in una dinamica di destrutturazione, di dissoluzione e di entropizzazione (il famoso *ddé*).

D'altro canto, nella testa soddisfatta di sé di questi grandi spiriti, si tratta beninteso solo dell'abituale vanità, egoismo e ricerca assai comune del piacere momentaneo, il che nasconde un abbassamento e un rammollimento straordinari del carattere, che porta ad un'intelligenza atrofizzata, la quale adotta con entusiasmo una logica di schiavo contento di sé, una sorta di gioiosa servitù volontaria postmoderna spiegata ai Nulli (Certo, per me, i «vincenti della globalizzazione» quali sono questi militanti dell'individualismo *ddé*, sono molto più servitori e adepti della *servitù volontaria* che i *deplorables* d'Hillary Clinton e altri Gilets-Jaunes.)

